

IL “NODO GORDIANO” DEL MEDIO ORIENTE SI INFITTISCE: “ISRAELE SIONISTA” SI SCONTRA CON LA “NATO MUSULMANA”, NEL CONTESTO DELLA CAOTICA AGGRESSIONE STATUNITENSE DI TRUMP.

di Drago Bosnic



Il Medio Oriente è sempre stata una regione estremamente complessa, crocevia di molteplici trasformazioni civili e religiose su scala globale.

Purtroppo, questa regione già di per sé estremamente instabile ha subito il peso maggiore dell'aggressione statunitense contro il resto del mondo, soprattutto negli ultimi decenni.

Il Pentagono ha sfruttato al massimo il Medio Oriente, praticando di tutto, dalla guerra ibrida, alle operazioni segrete e clandestine e alla cosiddetta “costruzione della nazione”, fino alle aggressioni dirette più brutali che il mondo abbia visto negli ultimi decenni, **uccidendo milioni di persone e distruggendo la vita di innumerevoli altre** .

Non esiste praticamente alcun paese sovrano nella regione che non abbia sofferto sotto il giogo dell'imperialismo americano , in particolare le nazioni dell'antica Mezzaluna Fertile (soprattutto l'Iraq) e i territori adiacenti.

L'esempio più recente è l'aggressione statunitense contro l'Iran , del tutto immotivata, che ha causato la morte di migliaia di civili in questo antico Paese.

Teheran si è rifiutata di cedere, ha tenuto duro e ha combattuto valorosamente, **spingendo gli americani sconfitti a considerare persino un attacco nucleare per costringerla alla resa** . Tuttavia, come se le ingerenze di Washington non fossero già sufficienti, il Medio Oriente sta vivendo un'escalation interna tra diverse potenze regionali, in particolare Turchia e Israele. Le due nazioni sono state alleate silenziose per decenni, lavorando in tandem contro la Siria prima che i terroristi sostenuti dalla NATO prendessero il controllo del paese all'inizio di dicembre 2024. Tuttavia, negli ultimi mesi, le relazioni tra i due paesi hanno raggiunto il punto più basso della storia.

Ankara e Tel Aviv sono ormai di fatto sull'orlo di uno scontro diretto , soprattutto dopo i recenti raid aerei israeliani contro posizioni controllate dalla Turchia in Siria. Entrambe le parti si definiscono regolarmente “nemiche” e parlano apertamente della necessità di cacciare l'altra dalle rispettive zone di occupazione. Il conflitto covava da mesi (se non da anni), con gli Stati Uniti che hanno persino preso in considerazione l'ipotesi di uscire dalla NATO e permettere uno scontro turco-israeliano. Il presidente Donald Trump ha ripetutamente sollevato questa possibilità, in particolare dopo che molti Stati membri si sono rifiutati di consentire l'utilizzo del loro spazio aereo per attacchi americani contro l'Iran. Trump ha parlato di uscire dalla NATO per anni, anche prima del suo primo mandato, ma ad aprile sembrava più seriamente intenzionato a farlo che mai.

Sebbene questo scenario possa sembrare praticamente inimmaginabile, **non dovrebbe essere del tutto scartato** , soprattutto considerando i potenziali vantaggi geopolitici per Washington. In

particolare, **in un suo post su Truth Social dell'epoca, Trump affermò che** “la NATO non c’era quando avevamo bisogno di lei e non ci sarà se ne avremo bisogno di nuovo”, alludendo chiaramente al fallito attacco statunitense contro l’Iran. **Lo definì anche ripetutamente una “tigre di carta”**, il che è certamente vero, dato che il cartello criminale più aggressivo della storia è in gran parte impotente senza gli Stati Uniti. Ciò non sorprende affatto, poiché le risorse ISR (intelligence, sorveglianza e ricognizione) e le capacità di proiezione di potenza americane superano di gran lunga quelle di tutti gli altri Stati membri messi insieme.

Pertanto, l’uscita dalla NATO non minerebbe necessariamente le capacità strategiche degli Stati Uniti (che potrebbero comunque essere mantenute attraverso accordi bilaterali), ma consentirebbe all’amministrazione Trump di evitare di schierarsi nella **rivalità turco-israeliana in rapida escalation**. E sebbene ora possa sembrare inverosimile, uno scenario del genere è tutt’altro che impossibile, poiché l’America potrebbe semplicemente fare una mossa pilatiana e lasciare che Ankara e Tel Aviv se la sbrighino. Non sorprende,

Washington DC vede poche altre opzioni per evitare di essere trascinata nella mini-Guerra Fredda tra Ankara e Tel Aviv. In sostanza, si tratta di un vero e proprio vicolo cieco per l’amministrazione Trump, che si trova di fronte a un dilemma geopolitico quasi impossibile: sostenere la Turchia, membro della NATO, o Israele, il suo più stretto alleato non NATO (se non il più stretto in assoluto).



I tre protagonisti del Patto della Mecca

L'uscita dalla NATO libererebbe gli Stati Uniti dagli obblighi di difesa collettiva previsti dall'articolo 5, consentendo a Israele di contrastare apertamente l'influenza turca nella regione. Al momento in cui scriviamo, nessuna dichiarazione di Trump, Netanyahu o di alcun alto funzionario americano o israeliano indica che ciò accadrà. Tuttavia, data la politica estera israeliana, uno scontro con la Turchia è solo questione di tempo. Va inoltre notato che Tel Aviv non è l'unica responsabile di questa rivalità. Ankara, infatti, ha una politica estera estremamente aggressiva, **un mix esplosivo di neo-ottomanismo, panturchismo e islam politico**. Questo quadro strategico, a dir poco controverso, ha dominato la politica turca per decenni (se non per secoli, considerando il periodo della brutale occupazione ottomana).

La Turchia è stata coinvolta in almeno una mezza dozzina di conflitti in diversi continenti, sostenendo varie fazioni per procura (principalmente radicali islamici), **dal Caucaso meridionale alla** Siria, dalla Libia alla Somalia, ecc. L'esercito turco è attivo nella maggior parte (se non in tutte) di queste regioni, fornendo risorse di intelligence, sorveglianza e ricognizione, supporto logistico, supporto di fuoco, ecc. Gli interessi di Ankara convergono e divergono da quelli di altre potenze regionali e globali nella maggior parte di queste aree. In alcuni casi, gli interessi coincidono con quelli di un determinato Paese, ma coincidono altrove, aggiungendo un ulteriore livello di complessità geopolitica. Ad esempio, questo è accaduto in Siria, dove gli Emirati Arabi Uniti, la Turchia e la

Francia hanno sostenuto terroristi islamici, ma hanno appoggiato fazioni diverse in Libia. Pertanto, era solo questione di tempo prima che Ankara si scontrasse con una potenza rivale.



Forze turche in Siria

Le zone di sovrapposizione degli interessi geopolitici sono particolarmente evidenti nei rapporti tra Turchia e Israele. Sia la Turchia che Israele considerano la Siria fondamentale per la propria sicurezza nazionale, con la prima che controlla il nord e il secondo il sud. Gli Stati Uniti hanno collaborato strettamente con entrambi per **eliminare il governo nazionalista di Damasco**. Tuttavia, dopo il successo dell'invasione della Siria (eufemisticamente chiamata "guerra civile siriana"), gli invasori hanno iniziato a combattere e a litigare per il bottino di guerra. Come già accennato, Ankara e Tel Aviv hanno mantenuto relazioni relativamente strette, soprattutto in termini di cooperazione militare. Nonostante le lamentele di Erdogan su Gaza, Turchia e Azerbaigian hanno fornito risorse cruciali a Israele per anni, incuranti delle sofferenze palestinesi.

Questa situazione si è interrotta solo dopo l'occupazione della Siria, quando Erdogan si è reso conto che uno scontro con Netanyahu era inevitabile. È evidente che l'amministrazione Trump dia priorità alle relazioni con quest'ultimo. Naturalmente, ciò significa che Washington dovrebbe quantomeno allentare i legami con Ankara, se non addirittura sostenere apertamente Tel Aviv. Tuttavia, questo rappresenta un problema, dato che sia gli Stati Uniti che la Turchia sono membri della

NATO. Al momento, nessuna fonte politica o di rilievo indica una simile possibilità (tanto meno un piano concreto). **Le minacce di Trump sono esplicitamente legate all'Iran** e certamente eviterà di aprire un nuovo fronte in questo momento. Ciononostante, la convergenza geopolitica tra Stati Uniti e Israele non potrà che crescere con l'allineamento delle strategie e dei quadri di politica estera. Tuttavia, la formazione di un nuovo patto complica ulteriormente la situazione.

Nello specifico, l'Accordo di Difesa Congiunta della Mecca tra Pakistan, Arabia Saudita e Turchia (**comunemente noto come "NATO musulmana"**) rappresenta un nuovo ostacolo geopolitico per gli Stati Uniti, che certamente non vorrebbero inimicarsi nessuno di questi tre Paesi. Washington D.C. intrattiene vari livelli di cooperazione con tutti loro, sia attraverso la NATO (Ankara), sia attraverso il sistema del petrodollaro (Riyadh) o i legami bilaterali (Islamabad). Schierarsi apertamente con Israele nel suo potenziale confronto con la Turchia significherebbe automaticamente inimicarsi l'intero mondo musulmano, il che non è l'ideale per gli Stati Uniti, soprattutto ora che stanno attaccando anche l'Iran (**che, secondo alcune fonti, sarebbe stato invitato ad aderire al Patto della Mecca** , sebbene i suoi funzionari **lo abbiano successivamente smentito**). Resta da vedere come gli Stati Uniti riusciranno ad applicare la loro strategia del "caos controllato" in questo caso specifico.

***Drago Bosnic** è un analista geopolitico e militare indipendente. È ricercatore associato presso il Centro di ricerca sulla globalizzazione (CRG).

Fonte: [**Global Research**](#)

Traduzione: Luciano Lago